



la Parola che corre

agenzia

Mensile di informazione della diocesi di Frosinone - Veroli - Ferentino

Dir. Resp. Mons. Francesco Mancini - Redaz. e Amm. Via Monti Lepini, 73 - 03100 Frosinone
E-mail laparolachecorre@tin.it - Tel. 0775290973 - Autoriz. Trib. di Frosinone n.48 del 8/4/1957 - Stampato in proprio
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c • Legge 662/96 - Filiale di Frosinone

“È QUI LA FESTA”

Prato di Campoli 2005

La Diocesi di Frosinone – Veroli – Ferentino, stretta intorno al suo Vescovo e al suo presbiterio, si ritrova per manifestare la gioia di essere comunità viva, convocata dal Signore Gesù per testimoniare di essere chiesa, un solo corpo, un solo spirito, un solo Signore

Benvenuti tutti!

La Parola che corre vuole offrirvi, come sempre, spunti di riflessione, documenti, ed anche notizie.

Vi proponiamo in apertura alcune riflessioni sull'Eucaristia tratte dalla Lettera pastorale **Nel cuore della Chiesa**, di mons. Salvatore Boccaccio, (*da rileggere magari anche una seconda volta, come preparazione alla messa di oggi*).

INDICE

ANNO V N° 01 del 25 giugno 2005



L'eucaristia 2

La verifica 6

L'itinerario di verifica 8

 L'omelia per i Santi Patroni di Frosinone 6

 Maria, donna eucaristica 8

 Notizie 10



Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha indetto per il 2004-2005 un Anno Eucaristico, per sollecitare tutta la cristianità a vivere «il giorno del Signore» non come un obbligo da osservare, ma come un grande amore da ritrovare. La Chiesa Italiana per favorire la riflessione e la conversione necessaria in tutte le Diocesi, ha organizzato a Bari, dal 22 al 29 maggio 2005, un grande Congresso Eucaristico Nazionale, incentrato proprio sul tema sottolineato dal Papa: «Senza la Domenica non possiamo vivere».

Da parte mia vorrei lasciarvi alcune linee fondamentali ed irrinunciabili sull'Eucaristia:

1. L'Eucaristia è incontro con Dio. (Tutta la prima parte della celebrazione eucaristica: è il grande tema dell'Alleanza che Dio attua per noi e con noi. L'Eucaristia, accogliendoci nell'Assemblea, ci educa a saperci incontrare tra noi e a saper essere accoglienti a nostra volta).

2. L'Eucaristia è dialogo. (È la liturgia della Parola, nella quale con le *lettiture*, l'*omelia* e la *preghiera dei fedeli*, Dio dialoga con noi e rinnova l'Alleanza).

3. L'Eucaristia è vita data. (Offrendosi nel segno del Corpo e del Sangue dato per noi, nel nell'invitarci a fare "questo" in sua memoria, Gesù Cristo dona nella liturgia eucaristica se stesso all'uomo e ci chiede di donarci a nostra volta).

4. L'Eucaristia è comunione. (Già nelle culture antiche e nell'esperienza della cena ebraica si ravvisa la *cena di Gesù* e la nostra comunione con il suo Corpo e il suo Sangue).

5. L'Eucaristia è servizio. (Dalla lavanda dei piedi al donarsi, Gesù dimostra di essere il servo e lo chiede anche a noi).

6. L'Eucaristia è missione. (*Andate, la messa è finita*, dice solo la fine di un rito, ma – al contempo – indica l' inizio di una missione, come per i discepoli di Emmaus che dopo *lo spezzare del pane*, corrono a darne l'annuncio).

Dalla Cena Pasquale degli Ebrei alla Cena del Signore

Il primo punto di riflessione, parte dalla Cena pasquale degli Ebrei (cfr. Esodo 12) che offrendo a Dio lodi, benedizioni e sacrifici fatti in segno di gratitudine, faceva riconoscere a tutto il popolo il legame che lo stringeva a Dio suo Salvatore e Liberatore con la celebrazione dell'Alleanza ... Dalla prima Cena Pasquale iniziata nella notte del passaggio straordinario del Mar Rosso, ogni anno, facendo *memoriale* della liberazione dalla schiavitù in Egitto, si susseguirono queste celebrazioni pasquali, che vivevano intensamente l'Alleanza del Sinai.

I Vangeli ci narrano che anche Gesù, con Giuseppe e Maria prima, poi con i suoi discepoli, ogni anno celebrava la Pasqua (cfr Mt 26, 17-19; Mc 14, 12-16; Lc 22, 7-20). Gli Evangelisti ci tramandano che durante la celebrazione dell'ultima Pasqua, nel cenacolo, mentre cenavano, il Maestro dichiarò loro solennemente che al vecchio sacrificio istituito da Mosè, cioè del sangue versato e dell'agnello immolato da consumare nella cena tutti insieme, sostituiva **il sacrificio della nuova ed eterna Alleanza**. «Preso il pane lo benedisse, lo spezzo, lo diede loro dicendo: "prendete e mangiate: questo è il mio corpo dato per voi". Prese poi il calice del vino e dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti in remissione dei peccati. fate questo in memoria di me"». (Mt, 26, 26-28).

Le parole ed il gesto di Gesù carichi d'amore

trovano compimento per sempre, in ciò farà, di lì a poche ore, sulla Croce. Proprio così: “*questo è il mio corpo, questo è il mio sangue dato per voi per la remissione dei peccati, fate questo in memoria di me*”, non è una parola da ascoltare commosso, è invece un pressante invito da vivere! Celebrare il “Giorno del Signore” non è solo *un'ora di messa*, ma è uno stile di vita da imprimere alla nostra domenica!

Fate questo in memoria di me.

Cosa dobbiamo fare allora “*in memoria di Lui*”? Quale è l’ampiezza da dare al termine ‘*questo*’ che dobbiamo fare in memoria di lui? Non si può ridurre un invito così pressante e carico di amore con un gesto liturgico, quasi ci avesse chiesto di fare la rappresentazione in ricordo della sua passione e morte: no! Non possiamo essere riduttivi davanti ad un atto d’amore così grande. Vi ricordo, anzi, le sue parole all’inizio della Cena che San Luca ci riporta fedelmente: “ho desiderato ardente-mente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione!”(Lc 22,14). “*Fate questo in memoria di me!*”. Con queste parole Gesù chiede alla Chiesa di compiere lo stesso gesto, lo stesso amore, la stessa donazione che Lui ha iniziato nella Cena ed ha completato sulla Croce: essere cristiani così, questo è il suo Comandamento e non si può ridurre ad un gesto staccato dalla vita! È la nuova Alleanza che viene stipulata non più con l’agnello immolato, ma con Lui che si lascia immolare sulla Croce.

Comprendete allora, carissimi fratelli, perché i martiri di Abitene ripetevano ai persecutori che li torturavano: «**noi senza la domenica non possiamo vivere!**». Non era per loro un gesto liturgico da ripetere ma un amore grande ed indomabile ed una dedizione senza confini da donare a Dio ed ai fratelli, come ha fatto Lui!

Gesù è davvero presente con il suo corpo e con il suo sangue nel sacrificio dell’altare.

La Chiesa ha sempre creduto che davvero *quel pane e quel vino* diventino, misteriosamente ma efficacemente, il Corpo ed il Sangue del Signore che sull’altare *continua a donarsi* per la salvezza del mondo e di quanti si affidano a Lui ed esclama stupita: “mistero della fede!”, invitando tutti a ringraziare, adorare e lodare Iddio. Poi, obbediente al comando del Salvatore di prendere e mangiare il Suo Corpo, proclama “beati quanti sono invitati alla cena del Signore” perché ricevono il nutrimento che li salva, per la vita eterna e dà loro la forza di vivere pienamente ogni giorno il mistero che celebrano.

“Amen!” diciamo accogliendo nelle nostre mani e nella nostra vita il Corpo reale del Signore che portiamo con noi in famiglia, nel posto di lavoro, a scuola, nella quotidianità della vita, cercando di mettere in pratica le Sue *Parole* che nelle Letture sono state proclamate.

Gesù continua la sua presenza reale nel sacramento custodito nel tabernacolo.

La Chiesa si fida del suo Sposo crocifisso e risorto e crede fermamente che l’evento straordinario della Sua viva presenza reale sull’altare del sacrificio, perdura anche quando la celebrazione è terminata: per questo custodisce gelosamente quel *Pane consacrato* nel tabernacolo affinché sia possibile andare a trovare il Signore Gesù presente sotto le apparenze del Pane per parlare con Lui da amici, sapendo che ci ascolta; per chiedergli aiuto e perdono; per lodarlo e benedirlo anche senza dire nulla: guardandolo sapendo di essere guardati!

Questo discorso di fede viva è meraviglioso, logico, evidente ed affascinante, ma si scontra con la dura realtà della vita quotidiana, ove le preoccupazioni, le disavventure, gli imprevisti, le amarezze, le incomprensioni ci fanno soffrire e, spesso, ci fanno perdere l’orientamento della vita e frantumare l’Alleanza.

È accaduto anche ai discepoli di Gesù che di fronte alla tragedia del Golgota non hanno

retto alla tensione e si sono dispersi senza meta, preoccupati solo di salvare se stessi! Penso alla disperazione di Giuda, che senza speranza, si impicca ad un albero; penso al pianto amaro di Pietro, incapace di difendere il Maestro; penso ai due discepoli di Emmaus che fuggono tanto spaventati da non saper neppure riconoscere il Signore risorto che cammina con loro.

Anche a noi accade sovente di perdere l'orientamento della vita e anche noi diciamo sconsolati: «*speravamo...*», ma non dobbiamo spaventarci perché anche per noi, come ai due di Emmaus, nella nostra situazione di confusione, Gesù, il Signore risorto, si fa compagno di strada e con la sua parola di vita, ci spiega gli eventi belli o brutti che ci accadono e ce li fa comprendere, attivando così un cammino di fede assieme a lui.

La Dimensione Contemplativa della vita

Essere coniugi, genitori, sacerdoti, consacrati e consacrate, professionisti, studenti, operai, malati ... seguendo il Vangelo richiede di **alzare lo sguardo** dalla quotidianità a volte banale, disimpegnata, egoistica e saper scegliere una modalità evangelica di comportamento che certamente va contro corrente e contro la comodità della vita! Non si tratta però di etica o di morale bensì di uno stile di vita da assumere: quello di Gesù. **Noi chiamiamo spiritualità questo lavoro su se stessi, questo imitare il modello Gesù, come hanno fatto i santi, i nostri fratelli maggiori. Anzitutto passare dall'Eucaristia celebrata all'Eucaristia vissuta:** cioè passare dal mistero creduto nella fede, alla vita rinnovata ogni giorno

È evidente che qui, chiedendo la conversione dal rito alla vita, intendo sottolineare l'intreccio tra preghiera personale, vita sacramentale ed impegno cristiano ad essere testimoni di Gesù Cristo nel vissuto quotidiano. Anche questo lavoro fatto con Gesù, ascoltato nella sua Parola e ricevuto nella

Comunione Eucaristica, è un cammino di fede vissuto quotidianamente nonostante la debolezza umana del peccato.

L'esperienza della Riconciliazione

Nelle traversie della vita, ci accade di perdere il riferimento alla verità, alla giustizia, alla carità... ma ecco la *Grande Speranza*: Gesù è ancora lì, nel sacramento della Confessione (o Riconciliazione) ad attenderci pieno di misericordia e perdonò. "Signore tu sai che ti amo, perdonami!", diciamo noi ed il suo perdonò ci fa nuovi e pronti a tornare a vivere con Lui! A riguardo del Sacramento della Confessione il Papa, nella *Lettera* che vi ho citato, a più riprese, ci mette in guardia da errori gravi che serpeggiano tra i cristiani un poco per ignoranza, un poco per trascuratezza e pigrizia ma anche perché la cultura contemporanea ha perso la "coscienza del peccato". Comprendo che forse non si trovano facilmente i confessori perché la penuria di clero non consente trovarli disponibili durante la celebrazione della Messa domenicale o in occasione delle esequie, o dei vari sacramenti; comprendo che gli impegni di lavoro e di famiglia impediscono di avvicinare il sacerdote durante la settimana; però mi rendo conto anche che, alla base, la *confessione* crea un problema. È necessario risolverlo! Per questo esorto i miei confratelli Parroci ad offrire durante quest'anno catechesi specifiche sul sacramento della Riconciliazione ed anche momenti di celebrazioni comunitarie della Penitenza, secondo gli insegnamenti della Chiesa (cfr. Il Rito della penitenza, Roma 1974).

La Dimensione della Comunione con Dio e con i Fratelli

La carità, la concordia, l'amore fraterno sono frutto dell'Eucaristia, celebrata e vissuta, che rendono visibile l'unione con Cristo realizzata nel sacramento. Al tempo stesso l'esercizio della carità nello stato di grazia, cioè di amicizia con Dio, è condizione indispensabile perché si possa celebrare in

pienezza l'Eucaristia solo così può diventare la manifestazione visibile della comunione che vige tra tutti noi con il Signore Gesù ed il Padre nell'abbraccio dello Spirito Santo. Questa comunione visibile, testimonia la bellezza della fede professata in Gesù Cristo ed apre le vie della conversione. "Guarda come si amano" dicevano dei primi cristiani ed aderivano con gioia a quella fede. Tuttavia la comunione celebrata e ricevuta nella celebrazione eucaristica, sarebbe sterile se non si facesse carne e sangue, pane spezzato per la fame ed i bisogni di troppi fratelli.

Per una Eucaristia che si faccia carne e sangue per i fratelli.

Per la Chiesa, infatti, è una esigenza incontestabile derivata dall'ascolto della Parola di Dio comprendere che l'Amore proclamato da Gesù non è riducibile ad un sentimento ma deve concretizzarsi nella condivisione e produrre solidarietà. Non sono le situazioni di povertà o i bisogni che ci interpellano ma

è l'Amore di Dio che ci spinge a rispondere con Lui al grido dell'uomo. In questo senso la celebrazione di un'Eucaristia che non si apra nella carità è, e rimane, solo un rito!

La Dimensione Missionaria

E' vero: una celebrazione eucaristica vissuta in compagnia di Gesù in noi e tra noi, suscita la testimonianza nel visuto quotidiano, si apre nella solidarietà, lievita la costruzione della città terrena ed è principio e progetto di missione. I due di Emmaus hanno sentito riscaldare il cuore; hanno compreso le Scritture che spiegavano il loro vissuto e la loro storia; hanno celebrato lo "spezzare del Pane": non hanno potuto tenere per sé quei doni e sono tornati festosi a Gerusalemme a testimoniare il Risorto e condividere la Gioia! Quanti, attorno a noi, sono ancora nella tetra caligine ed ai quali siamo debitori della luce che l'Eucaristia ci ha dato! ...



**Annunciare
il Vangelo**

**Ed incontrarsi
Con la rete nelle reti**
Un servizio altamente stimato nel panorama delle Diocesi Italiane come contenitore di dati diocesani, stimoli pastorali, risorse per l'evangelizzazione, news in tempo reale. Visitalo ed iscriviti alla mailing list per conoscere al meglio tutti i servizi

www.diocesifrosinone.com è l'indirizzo del sito internet della nostra diocesi, per annunciare il vangelo con le tecnologie dell'oggi e per incontrarsi con modalità nuove.

Collegatevi e visitatelo. Iscrivetevi alla mailing list, mandate notizie alla redazione all'indirizzo redazione@diocesifrosinone.com



LA VERIFICA

Nella riunione del 18 maggio, il Consiglio Pastorale Diocesano ha avviato la prima fase di verifica del cammino della nostra comunità in questi anni. È stata approvata una scheda su cui far confrontare parrocchie e gruppi, che nel mese di giugno si sono confrontati su alcune domande, con l'obiettivo di verificare l'itinerario ecclesiale di questi

ultimi 5 anni, nella prospettiva del prossimo quinquennio. Il 17 giugno le riflessioni dei diversi organismi, gruppi ed associazioni sono state riportate in consiglio diocesano e costituiranno la base per il lavoro di verifica che vedrà impegnata tutta la diocesi in vista del convegno diocesano che si svolgerà a Frosinone nel mese di ottobre.



Ambito del Culto e della Santificazione

L'OMELIA PER I SANTI PATRONI DI FROSINONE

Proprio in relazione alla verifica del cammino degli ultimi anni, vi proponiamo l'omelia che mons. Boccaccio ha tenuto nella cattedrale di S. Maria in Frosinone, in occasione della Festa dei Santi Patroni, Silverio ed Ormisda.

Da qualche anno il vescovo ha preso l'abitudine di **leggere insieme** ai sacerdoti ed ai fedeli nella festa dei santi Patroni la situazione della diocesi cogliendo anche assieme alla verifica l'opportunità di offrire gli **orientamenti pastorali per l'anno successivo** non solo per la Città di Frosinone ma anche per tutta la diocesi.

Quest'anno prendo spunto dalle due interessantissime letture della Parola di Dio proclamate per la nostra meditazione: la lettera di San Pietro (i Pietro 5, 1-4) ed il vangelo di Giovanni (21, 15-19).

Quest'anno poi coincide anche il mio **quinto anno di servizio** in questa bella Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino ed è evidente che una verifica si impone non solo al pastore ed ai suoi sacerdoti ma a tutto il popolo dei fedeli.

E' indubbio che di cammino ne abbiamo fatto ed anche pregevole dai risultati confortevoli anche se faticosi a raggiungersi. Penso alla **comunione** che si è venuta a realizzare nella fusione delle diocesi storiche e che pre-

siede il lavoro di insieme di tutti gli organismi vitali quali il Centro per la Evangelizzazione, per la Testimonianza della Carità, per la Liturgia ed il cammino di spiritualità.

Penso all'impegno di **progettare insieme** che il Consiglio Pastorale Diocesano, sebbene con tanta fatica, è riuscito a realizzare grazie però al sotteso lavoro dei Vicari foranei e dei Referenti che hanno saputo preparare il terreno, impegnando gli **organismi di partecipazione** delle vicarie. In tal modo è stato possibile dare un volto di appartenenza e corresponsabilità che in effetti mancava nella nostra diocesi essendo più facile e governabile il piccolo gruppo della propria parrocchia o della propria associazione.

Penso a come si sono moltiplicati i **centri di ascolto** per verificare la fede, l'amore a Gesù Cristo ed ai fratelli che in moltissime parrocchie viene fatto con semplicità ed efficacia.

Penso all'intenso lavoro del Centro per la **famiglia** che, curando la preparazione dei fidanzati al matrimonio, cerca poi anche di accompagnare i giovani sposi nel difficile inizio della vita d'amore. Ed ancora penso ai giovani, meraviglioso dono di Dio che, come Azione Cattolica, come scouts e Guide; come volontari dell'Unitalsi o del Siloe si impegnano per le povertà dei sofferenti. I giovani che

verranno a Colonia per la GMG!

Mi commuovo nel vedere e constatare l'**amore crescente alla Parola di Dio**: abbiamo cominciato subito a metterla al centro della nostra vita con le *lectiones divinae* che, proprio qui, abbiamo iniziato quasi come manifesto programmatico del mio ministero tra voi.

Penso allo sforzo che abbiamo fatto, con il sacrificio di tutti, nel **purificare** le nostre feste parrocchiali, patronali rionali.... seguendo le indicazioni che, come Vescovi della Provincia, abbiamo consegnato per la crescita e la formazione dei fedeli.

Penso anche al bel rapporto che si è venuto a costruire tra la nostra Comunità Cristiana e quella Civile, nel comune servizio al **bene comune**, alla crescita della **persona**, per il rispetto della dignità della donna, degli immigrati, dei nomadi, dei piccoli e dei poveri che sono poi tanti! Dobbiamo registrare che le splendide sinergie attivate hanno portato risultati assai grandi, per fortuna nascosti e senza trionfalismi ma concreti e benedetti!

Tutto bene dunque? Tutto a posto?

Grazie a Dio il positivo che riscontriamo nella nostra pastorale è l'esperienza del grande Amore che il Padre ci offre nel Figlio suo e in quello di quanti, aderendo a Gesù Cristo, il Signore della vita e della Storia, si spendono generosamente per portare avanti, con umiltà ma efficacemente, il **lavoro di ogni giorno nella vigna del Signore** come hanno fatto i nostri Santi Patroni. Dalla loro santità e sacrificio è fiorita la Chiesa Santa!

Su questa lettura positiva della vita e della storia, vorrei che prendessimo il **largo** per il prossimo quinquennio, ben certi che è sempre e comunque il Signore Gesù la guida sicura della Chiesa.

Ho detto una volta che “*a monte i rubinetti sono chiusi*”: ma questo non è pessimismo è invece sprone a trovare nuove vie, nuova evangelizzazione con una creatività ed un ardore nuovo di zecca! E’ nella Speranza, il cuore del progetto! **Il Progetto è Gesù Cristo!**

San Pietro, con la sua Lettera ai cristiani di ogni tempo, ci aiuta a costruire sempre più la comunione tra noi pastori e voi fedeli. Il binomio Pastori e Gregge, dice relazione, anzi dice rapporto privilegiato che è fondato sull'amore al Signore Gesù Cristo! “*Mi ami tu? Ti consegno le mie pecorelle.*” E’ l'amore a Gesù che determina la relazione, l'impegno e la cura tra il pastore ed il gregge!

San Pietro ha dovuto fare un **lungo cammino** per testimoniare con purezza di intenti il suo amore al Maestro e non più a se stesso come era accaduto nella cena: “*anche se tutti questi ti tradiranno, io no!*” Ora invece, per tre volte, deve riconoscere che solo amando il Maestro e Signore più di se stesso e di ogni altra cosa, solo prendendo Gesù nella propria esistenza quotidiana, può realizzare la sua vocazione di Pastore ed occuparsi del gregge!

Certo il Maestro era esigente, anzi radicale! Seguirlo significava perdersi e non ritrovarsi più...quante volte i discepoli avevano brontolato, criticato, non condiviso appieno l'operato e le scelte del Signore. Quante volte egli stesso ha dovuto recuperarli... ma sempre con fermezza condita da tanta dolcezza e tanta compassione...

Ora Il Signore Risorto ha passato il testimone a Pietro ed ai dodici, collegialmente una cosa sola con lui, Pietro – a sua volta - l'ha trasmesso ai vescovi successori degli Apostoli A me ed ai miei sacerdoti, una cosa sola nell'unum **presbyterium**,....ma le difficoltà, la pavidità, i giudizi, le critiche, i borbottii sono rimasti ed il nostro impatto di pastori con voi, pecorelle del Signore, risente di questo antico ed ereditato stridio ... E’ normale, perché tale è il cuore dell'uomo. San Pietro però ci mette in guardia: certo oggi –come ieri –per voi fedeli è più facile fare domanda di religione che non di fede; è più spontaneo chiedere feste, processioni, tridui e novene piuttosto che approfondimento della esperienza di fede; costa di meno delegare in bianco a chicchessia l'impegno del battesimo “lo facciano gli altri” si sente dire...

Il pastore potrebbe anche scoraggiarsi,

avvilirsi, perdersi d'animo, seguire l'andazzo e, perso per perso, adeguarsi... Ma san Pietro insiste! **La soluzione non è convertire il gregge ma prima il pastore:** un pastore santo salva le sue pecorelle.

E' una linea di metodo che ho chiamato "*capacità di investimento nella formazione*" sarebbe da seguire!

La strada della nostra conversione di pastori per voi gregge, si stigmatizza nelle tre monizioni:

non per forza; non per vile interesse; non spadroneggiando... ma per amore!

Cominciando a vivere santamente noi pastori per primi, diventando modello del Gregge possiamo chiedervi di seguirci!

Ormisda e Silverio hanno vissuto così l'impegno pastorale, prendendo Gesù nella loro esistenza, spendendo la vita per Lui, per l'unità e la comunione della Chiesa, fino al martirio!!

Auguri dunque di saper prendere Gesù nella nostra vita e di non lasciarlo più!

+ Salvatore, vescovo



Pastorale diocesana

L'ITINERARIO DI VERIFICA

Il cammino iniziato in Consiglio Pastorale, per una verifica attenta del passato quinquennio che poi prepari in modo sostanzioso l'elaborazione del nuovo piano pastorale per i prossimi 5 anni, avrà un suo primo punto fermo nel convegno diocesano 2005, che avrà luogo dal 14 al 16 ottobre 2005 a Frosinone.

Sarà quello il momento di sintetizzare le tante riflessioni raccolte nei numerosissimi incontri sollecitati dal Consiglio Pastorale e di delineare le coordinate di impegno future. L'itinerario sarà tanto più efficace quanto più ciascuno di noi si sentirà impegnato nella verifica e nella progettazione.



Ambito dell'Evangelizzazione

MARIA, DONNA EUCARISTICA

Vi proponiamo ora alcune riflessioni di don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, morto in concetto di santità, su Maria, donna eucaristica.

Santa Maria, donna del pane

"E lo depose nella mangiatoia". Nel giro di poche righe, la parola *mangiatoia* è ripetuta tre volte. La qual cosa, tenuto conto dello stile di Luca, insospettisce non poco.

L'evangelista allude: non c'è dubbio. Lui, il pittore, vuole ritrarre Maria nell'atteggiamento di chi riempie il cestino vuoto della mensa. Se è vero che nella mangiatoia si mette il pasto per gli animali, non è difficile leggere in quella collocazione l'intendimento di presentare Gesù, fin dal suo primo apparizione, come cibo del mondo. Anzi, come il pane nel mondo.

Sotto, quindi, la paglia per le bestie.

Sopra la paglia, il grano macinato e cotto per gli uomini. Sulla mangiatoia, avvolto in fasce come in candida tovaglia, il pane vivo disceso dal cielo. Accanto alla mangiatoia, come dinanzi a un tabernacolo, la fornaia di quel pane.

Maria aveva capito bene il suo ruolo fin da quando si era vista condotta dalla Provvidenza a partorire lontano dal suo paese, lì a Betlem: che vuol dire, appunto, casa del pane.

Per questo, nella notte del rifiuto, ha usato la mangiatoia come il canestro di una mensa. Quasi per anticipare, con quel gesto profetico, l'invito che Gesù, nella notte del tradimento, avrebbe rivolto al mondo intero: *"Prendete mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi"* Maria, portatrice di pane, dunque.

E non solo di quello spirituale.

Elevazione di don Tonino Bello

Santa Maria, donna dei poveri

Santa Maria, donna del pane, chi sa quante volte all'interno della casa di Nazaret hai sperimentato pure tu la povertà della mensa, che avresti voluto meno indegna del Figlio di Dio. E, come tutte le madri della terra preoccupate di preservare dagli stenti l'adolescenza delle proprie creature, ti sei adattata alle fatiche più pesanti perché a Gesù non mancasse, sulla tavola, una scodella di legumi e, nelle sacche della sua tunica, un pugno di fichi.

Pane di sudore, il tuo. Di sudore, e non di rendita. Come anche quello di Giuseppe, del resto. Il quale, nella bottega di falegname, era tutto contento quando dava gli ultimi ritocchi a una panca che avrebbe barattato con una bisaccia di grano. E nei giorni del forno, quando il profumo caldo di focacce superava quello delle vernici, ti sentiva cantare dall'altra parte, mentre Gesù, osservandoti attorno alla madia, dava anche lui gli ultimi ritocchi alle sue parabole future: «*Il Regno dei Cieli è simile al lievito che una donna prende e impasta con tre misure di farina...*».

Santa Maria, donna del pane, tu che hai vissuto la sofferenza di quanti lottano per sopravvivere, svelaci il senso dell'allucinante aritmetica della miseria, con la quale i popoli del Sud un giorno ci presenteranno il conto davanti al tribunale di Dio. Abbi misericordia dei milioni di esseri umani decimati dalla fame. Rendici sensibili alla provocazione del loro grido. Non risparmiarci le inquietudini dinanzi alle scene di bambini che la morte coglie tragicamente attaccati ad aridi seni materni. E ogni pezzo di pane che ci sopravanza metta in crisi la nostra fiducia sull'attuale ordinamento economico, che sembra garantire solo le ragioni dei più forti.

Tempera, o Madre, le lacrime dei poveri ai quali è divenuta troppo amara la terra natale e approvano a noi. Alleggerisci la loro solitudine. Non esporli all'umiliazione del rifiuto. Colora di speranza le attese dei disoccupati. E raffrena l'egoismo di chi si è già comodamente

sistemato al banchetto della vita. Perché non sono i coperti che mancano sulla mensa. Sono i posti in più che non si vogliono aggiungere a tavola.

Elevazione di don Tonino Bello

Santa Maria, donna missionaria

Santa Maria, donna missionaria, concedi alla tua Chiesa il gaudio di riscoprire, nascondeste tra le zolle del verbo *mandare*, le radici della sua primordiale vocazione. Aiutala a misurarsi con Cristo, e con nessun altro: come te, che, apprendendo agli albori della rivelazione neotestamentaria accanto a lui, il grande missionario di Dio, lo scegliesti come unico metro della tua vita.

Quando essa si attarda all'interno delle sue tende dove non giunge il grido dei poveri, dàlle il coraggio di uscire dagli accampamenti. Quando viene tentata di pietrificare la mobilità del suo domicilio, rimuovila dalle sue apparenti sicurezze. Quando si adagia sulle posizioni raggiunte, scuotila dalla sua vita sedentaria. Mandata da Dio per la salvezza del mondo, la Chiesa è fatta per camminare, non per sistemarsi.

Alla Chiesa, nomade come te, metti nel cuore una grande passione per l'uomo; e Vergine gestante come te, additale la geografia della sofferenza. Madre itinerante come te, riempila di tenerezza verso tutti i bisognosi.

E fa' che di nient'altro sia preoccupata che di presentare Gesù Cristo, come facesti tu con i pastori, con Simeone, con i magi d'Oriente, e con mille altri anonimi personaggi che attendevano la redenzione.

Santa Maria, donna missionaria, noi ti imploriamo per tutti coloro che avendo avvertito, più degli altri, il fascino struggente di quella icona che ti raffigura accanto a Cristo, l'invia speciale del Padre, hanno lasciato gli affetti più cari per annunciare il Vangelo in terre lontane.

Sostienili nella fatica. Ristora la loro stanchezza. Proteggili da ogni pericolo. Dona ai gesti con cui si curvano sulle piaghe dei poveri

i tratti della tua verginale tenerezza. Metti sulle loro labbra parole di pace. Fa' che la speranza con cui promuovono la giustizia terrena non prevarichi sulle attese sovrumane di cieli nuovi e terre nuove. Riempì la loro solitudine. Attenua nella loro anima i morsi della nostalgia. Quando hanno voglia di piangere, offri al loro capo la tua spalla di madre.

Rendili testimoni della gioia. Ogni volta che ritornano tra noi, profumati di trincea, fa' che possiamo attingere tutti al loro entusiasmo. Confrontandoci con loro, ci appaia sempre più lenta la nostra azione pastorale, più povera la nostra generosità, più assurda la nostra opulenza. E, recuperando su tanti colpevoli ritardi, sappiamo finalmente correre ai ripari.

Santa Maria, donna missionaria, tonifica la nostra vita cristiana con quell'ardore che

spinse te, portatrice di luce, sulle strade della Palestina. Anfora dello Spirito, riversa il suo crisma su di noi, perché ci metta nel cuore la nostalgia degli «estremi confini della terra». E anche se la vita ci lega ai meridiani e ai paralleli dove siamo nati, fa' che ci sentiamo egualmente sul collo il fiato delle moltitudini che ancora non conoscono Gesù. Spalancaci gli occhi perché sappiamo scorgere le afflizioni del mondo. Non impedire che il clamore dei poveri ci tolga la quiete. Tu che nella casa di Elisabetta pronunciasti il più bel canto della teologia della liberazione, ispiraci l'audacia dei profeti. Fa' che sulle nostre labbra le parole di speranza non suonino menzognere. Aiutaci a pagare con letizia il prezzo della nostra fedeltà al Signore. E liberaci dalla rassegnazione.

Elevazione di don Tonino Bello



NOTIZIE

Il Convegno di Verona: Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo

Il Convegno Ecclesiale che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006 sarà un evento significativo, analogamente a quanto avvenuto per i tre Convegni precedenti: Roma 1976, Loreto 1985, Palermo 1995; un evento che si inserisce nel cammino della Chiesa nel nostro Paese, scandito oggi dagli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Un “evento” che si colloca a metà del primo decennio del terzo millennio e si propone di dare nuovo impulso allo slancio missionario scaturito dal Grande Giubileo del 2000 e di compiere una prima verifica del cammino pastorale svolto in questo decennio e di essere occasione di ripresa e di rilancio verso gli impegni che ancora ci attendono. Il Convegno Ecclesiale che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006 sarà un evento veramente significativo, analogamente a quanto avvenuto per i tre Convegni precedenti: Roma 1976, Loreto 1985, Palermo 1995; un evento che si inserisce nel cammino della Chiesa nel nostro Paese, scandito oggi dagli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. La scelta del tema “Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo” è stata il punto di arrivo

di un'intensa e partecipata riflessione di tutto l'Episcopato italiano, giunta a conclusione nella 51^a Assemblea Generale (Roma, 19-23 maggio 2003). Questa formulazione del tema dice la volontà di ribadire con forza la scelta già fatta nei precedenti Convegni Ecclesiari: quella di dedicare tali eventi alla considerazione del ruolo dei cristiani nel contesto della realtà storica in cui vivono e operano. Su questa confermata scelta metodologica il titolo del Convegno intende far convergere quattro fondamentali elementi: la persona di Gesù, il Risorto che vive in mezzo a noi; il mondo, nella concretezza della svolta sociale e culturale della quale noi stessi siamo destinatari e protagonisti; le attese di questo mondo, che il Vangelo apre alla vera speranza che viene da Dio; l'impegno dei fedeli cristiani, in particolare dei laici, per essere testimoni credibili del Risorto attraverso una vita rinnovata e capace di cambiare la storia.

Colonia 2005

C'è grande fervore ed attesa in diocesi per la Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Colonia nel prossimo mese di Agosto. Sono oltre 120 i giovani già iscritti che si prepareranno all'evento con un particolare itinerario di spiritualità.